



AMARE DIO ESSENZIALMENTE

1. Per esercitare perfettamente la povertà di spirito, rimanete sempre nella vera libertà spirituale, senza legarvi a nulla di creato, riposando in Dio, portando su di lui solo uno sguardo semplice, proprio per abbracciarlo con la stretta di un amore semplice. Perciò spogliatevi di ogni creatura e rimanete in una perfetta indifferenza, senza scelta né volontà propria, contentandovi sempre e ovunque di ciò che Dio degna operare o permettere con voi, in voi, per voi o attorno a voi.

2. Se Dio vi porta alla devozione sensibile, al fervore d'amore, al riposo intimo o all'udire una parola che egli pronuncia in voi, seguitelo fedelmente e obbeditegli, ascoltandolo interiormente. Tuttavia, guardatevi di attaccarvi a ciò, per quanto poco sia... Infatti, conoscerete che siete perfettamente povero di spirito quando non possederete nulla con proprietà, e potrete mancare di tutto senza difficoltà né rimpianto. Così non vi è permesso di attaccarvi a qualsiasi altra cosa che Dio, anche se fosse un fucello o un capello; altrimenti, non potreste piacere perfettamente al vostro Sposo celeste, ed egli non avrebbe libero accesso a voi, perché desidera possedere il vostro cuore per intero...

3. Quando fissiamo con lo sguardo una mosca o un ramoscello che vola, non possiamo guardare direttamente il cielo, perché la mosca o il ramoscello s'interpongono fra l'occhio e il cielo. Ma se noi non vi fermiamo lo sguardo, se li superiamo senza farvi attenzione, allora vediamo direttamente il cielo. Allo stesso modo, per quanto minima sia una cosa, fintantoché noi ci attacchiamo in maniera disordinata fermandoci in lei, essa pone un intermediario tra Dio e l'anima; ma se noi non ci fermiamo, né ci attacchiamo coscientemente e volontariamente, come se non ci fosse, possiamo contemplare Dio senza intermediario, e amarlo contemplandolo.

4. In questo consiste l'unione essenziale, o immediata, con Dio, di cui parlano alcuni. Vale a dire, noi ci portiamo verso Dio nella sua essenza, o se volete verso ciò che è in se stesso, e non verso i doni che ci comunica... Da questo deriva che ogni anima che ama Dio deve essere consolata allora anche quando sembra abbandonata da lui, in quanto ella non gusta né sperimenta nulla da parte sua, la sua intelligenza non ne riceve alcuna luce e la sua volontà non è infuocata da alcuna tenerezza verso di lui. Perché sarebbe triste? Di nulla le importa, dal momento che ella può attaccarsi essenzialmente al suo Diletto, contemplando Dio con una vista immediata e con semplice fede, abbracciandolo con la stretta di un amore senza miscugli.

Michele di Sant' Agostino (1622-1684) Introduzione al Carmelo, I, cap. 66

L'AUTORE Nato a Bruxelles in una famiglia numerosa e religiosa (9 dei suoi fratelli e sorelle saranno negli ordini!), dopo eccellenti studi presso gli agostiniani, diviene carmelitano a 17 anni. A 25 anni è professore di filosofia a Gand, dove diviene direttore spirituale della mistica Maria Petyt. Nel corso dei suoi differenti incarichi nel governo del Carmelo del Belgio, egli vi favorirà l'introduzione della riforma detta "di Touraine". (cfr. Semi n° 21)